

# *Istituto Comprensivo Granarolo dell'Emilia*





*Progetto - PON/FSE "10.2.5A-FSEPON-EM-2018-31  
Potenziamento dell'educazione al patrimonio  
culturale, artistico, paesaggistico*

## ***Modulo: Alla scoperta della nostra città 1***



**Esperto:**

*prof.ssa Bonini Lucia*

**Tutor:**

*Ins. Cannavò Riccardo*

**Figura Aggiuntiva:**

*ins. Soragnese Antonella*

*Il modulo, rivolto agli alunni della scuola secondaria di primo grado e della scuola primaria, si è occupato di avvicinare i ragazzi al patrimonio culturale educandoli alla tutela attraverso un percorso virtuoso di conoscenza e valorizzazione, sviluppando in loro sia una cultura del digitale per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, delle arti e delle scienze umane, sia la consapevolezza che la cultura digitale odierna produce anch'essa patrimonio culturale. In particolare è stata eseguita una mappatura del patrimonio edilizio, storico, ambientale del comune di Granarolo. La matrice del percorso si è fondata sulla lettura storica, geografica, artistica, dalle più antiche testimonianze del territorio fino all'assetto attuale, in funzione dell'acquisizione di conoscenze attraverso una rilevazione diretta, la lettura delle fonti, la raccolta di testimonianze orali. Il risultato finale è stato quello di trasformare edifici e luoghi usurati dal tempo e dalla consuetudine, attraverso il filtro dell'esplorazione, in vere e proprie scoperte, per promuovere una conoscenza che diventi premessa di un reale recupero di un patrimonio che fa parte non solo del passato ma soprattutto del futuro dei cittadini.*

# Indice



## Storia del territorio

- La centuriazione
- Le vie di comunicazione
- La giunta Rizzoli
- Storia di Cadriano
- Dal Fascismo alla Liberazione

## Le ville

## Gli edifici religiosi

## La vita dei contadini

- La mezzadria      i cereali      il baco da seta
- La piantata      il focatico      le lire
- I miserabili      la tramvia      l'inghiaiazione
- Dumadoura      Il latte      le colombaie

## Maceri e canapa

## Piazza del Popolo

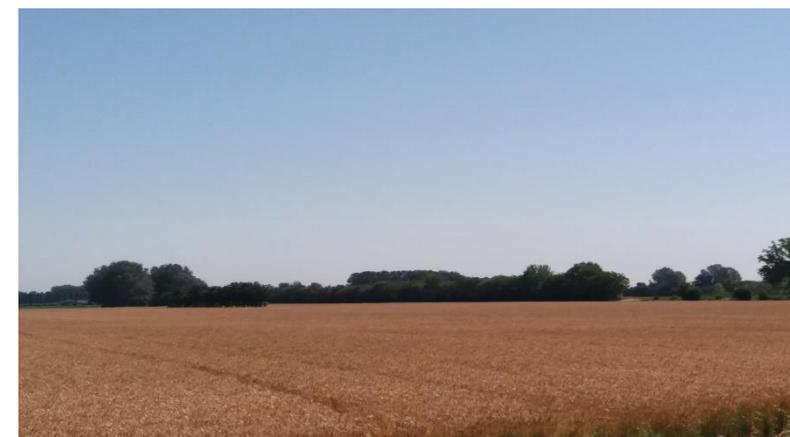
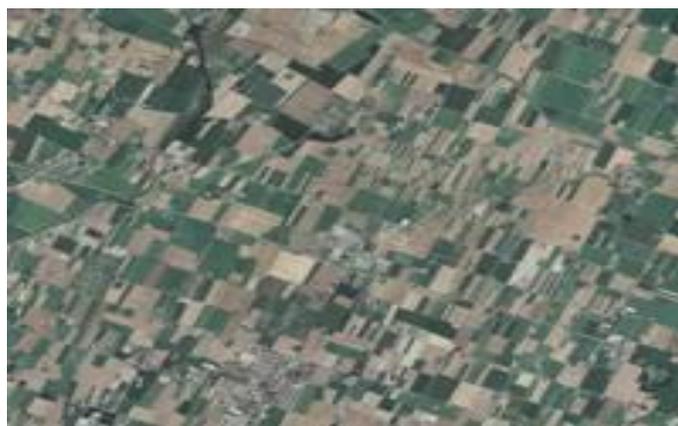
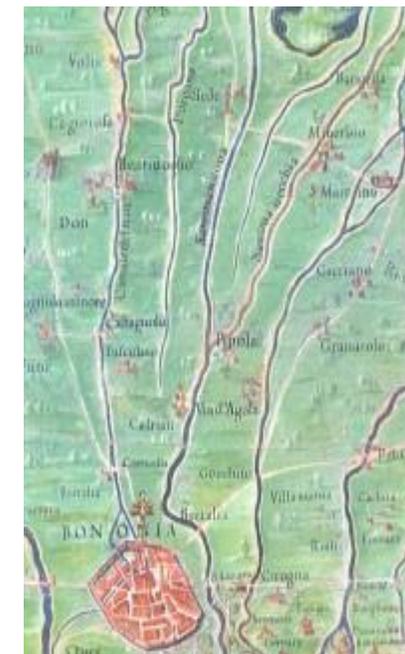
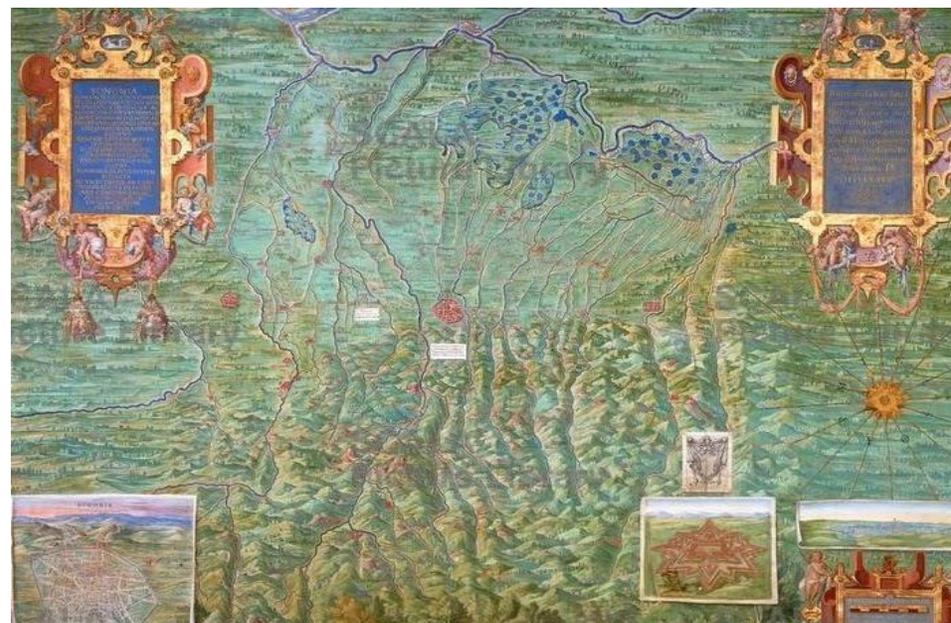
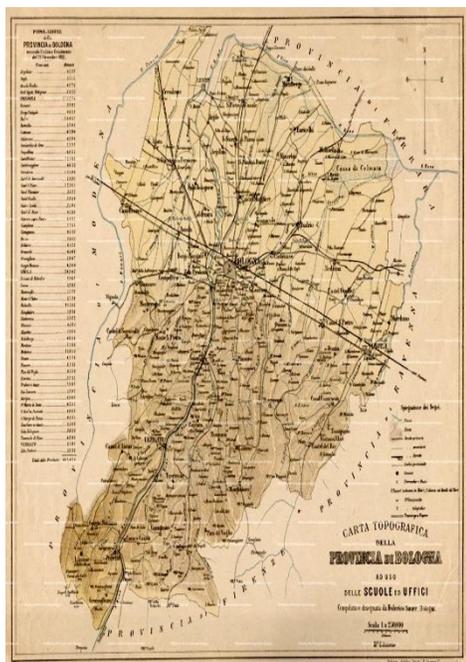
## **La nostra Granarolo**

## Le nostre considerazioni

## Crediti



# STORIA DEL TERRITORIO



## **LA STORIA DEL TERRITORIO**

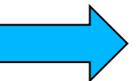
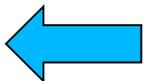
*Nella seconda metà del Paleolitico gli uomini comparirono in Emilia Romagna.*

*Il territorio della montagna e dell'alta pianura si presentava come una grande foresta di tigli, querce e olmi; le zone medie e basse erano ricoperte da acquitrini circondati da salici, pioppi e ontani. Il territorio era pericoloso e selvaggio, dominato dalle acque palustri e da torrenti impetuosi.*

*Il paesaggio non subisce trasformazioni sensibili anche se i Villanoviani e massimamente gli Etruschi conoscevano non solo le tecniche per lavorare i metalli ma anche difficili tecniche per la regolazione nelle acque e di bonifica.*

*Sino alla conquista e alle successive ondate di colonizzazione romane, il paesaggio emiliano-romagnolo mantenne dunque caratteristiche sostanzialmente invariate.*

*La zona granarolese fu interessata, fin dall'età dei Galli e degli Etruschi da un fluire di scambi commerciali a lungo raggio.*



## L'IMPRONTA DELLA CENTURIAZIONE

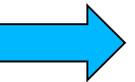
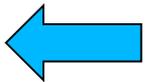
*La colonizzazione romana rappresenta il primo grande piano di trasformazione del territorio. La Gallia Cispadana venne trasformata in un unico immenso castrum poggiato sul cardine della via Emilia*

*Le tappe della conquista si susseguirono a ritmi serrati: fondate le colonie, primi punti forti del piano si collegarono fra di loro attraverso la via Emilia, da Rimini, dove si innestava sulla Flaminia, a Piacenza, in prossimità di un guado sul Po.*

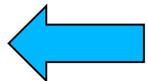
*I centri collocati lungo la via Emilia e le colonie sono dislocati ad una distanza di una o due giornate di cammino. Sotto la dominazione romana perfette geometrie territoriali misurate sui tempi di percorrenza o di lavoro, disegnavano città strade e campi centuriati.*

*La vita medievale era cadenzata secondo scansioni religiose.*

*I percorsi stradali medievali erano prima di tutto itinerari di pellegrinaggi segnati da cappelle, chiese, santuari, ostelli in cui, appunto, la matrice religiosa era preminente.*



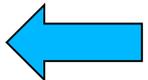
# *La Centuriazione via Calabria Vecchia*



## *LE VIE DI COMUNICAZIONE*

Le stazioni di posta erano dislocate ad una distanza tale che cavallo e cavaliere non vi giungessero sfiancati, gli ostelli tenevano conto dei tempi dei pellegrini.

I collegamenti erano assicurati non solo dal cardine costituito dalla via Emilia ma da tutta una serie di strade, fiumi e canali che, sulla maglia centuriale scendevano a pettine a valle di questa.



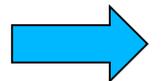
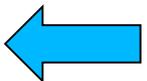
# VERSO LA CRISI DEL SISTEMA AMBIENTALE

*Alla fine del secondo secolo d.C. iniziò il fenomeno dell'abbandono dei campi.*

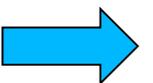
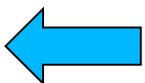
*La regione, divenuta corridoio di transito di eserciti contrapposti e poi territori di saccheggio entrò in una rovinosa parabola discendente. Le città divennero luoghi insicuri e insani e poi si disgregarono andando spesso in rovina. Assieme alle città andarono in rovina anche le campagne. I campi, gli scoli abbandonati rapidamente degradarono e le forze della natura non più controllata dagli uomini ripresero sopravvento. Le temperature dal V all'VIII secolo si abbassarono, aumentò la piovosità, le acque si riversarono su tutta la Pianura padana tanto che l'anno 589 è ricordato da Paolo Diacono come «l'anno del diluvio».*

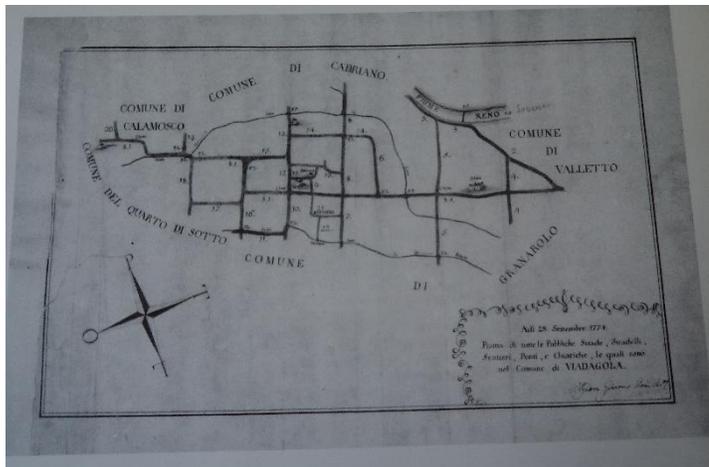
*Anche il territorio bolognese conobbe una fase di grande disordine idraulico e furono allagate anche zone poste in alto. La popolazione si rifugiò sulle alture abbandonando i centri in pianura.*

*A partire dall'VIII secolo la situazione migliorò, si aprirono i primi grandi monasteri, si incrementò l'attività colonizzatrice e migliorarono le tecniche e gli strumenti agricoli. Cominciò un'attività di bonifica che continuò nei secoli XIII e XIV. Ripresero l'attività commerciale e le comunicazioni. Nei percorsi di pianura le vie d'acqua erano preferibili agli itinerari terrestri. Le opere di miglioramento continuarono fino al XVIII secolo e questo portò ad un aumento della popolazione.*

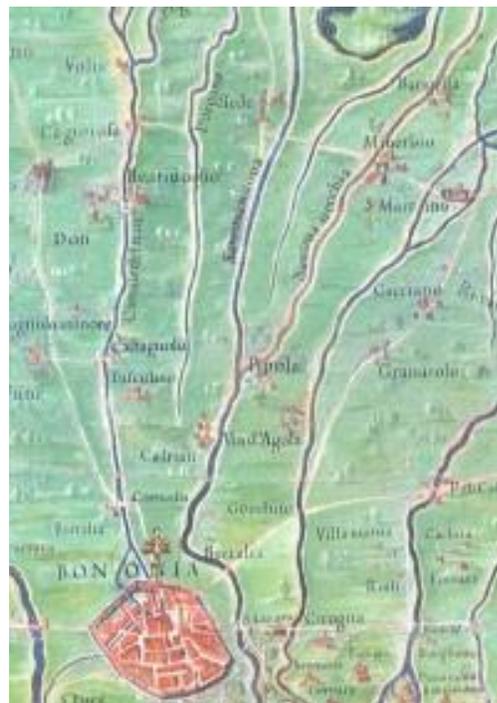


*Nel 1223 le comunità del contado bolognese furono suddivise, per ragioni fiscali e militari, fra i quartieri cittadini. Nel quartiere di San Pietro (detto poi Porta San Pietro) troviamo le comunità oste fra l'Idice e il Savena: Quarto de suora, Quarto de subtus, Cadamusco, Cadriano, Vidaliagolia, Granrolo, Marano, Trexentola. Fra il Reno e il Saveana c'erano Lovoletto, Sanctus Marinus e Salecto. Erano piccoli organismi amministrativi con pochi abitanti diretti dai consules o da un con sul unico. Dalla metà del XIII secolo furono guidati da un massarus. Tale situazione resterà pressoché immutata fino alle ristrutturazioni di età napoleonica. Le chiese erano il centro di aggregazione. Nel territorio di Granarolo la situazione idrografica era condizionata dal Savena, un torrente appenninico. In origine era affluente del Po di Primaro, ma quando questo fu interrato i suoi affluenti crearono una serie di valli sulla sponda destra. Questo provocò frequenti rotte e allagamenti. A metà del '500 il Savena ruppe in località Pipola, corrispondente oggi a Ponte Fibbia, a Viadagola. Ciò spinse a interrare il Savena in un canale che, dalla Pipola a Capo d'Argine, seguiva il nuovo corso che il torrente si era scavato spontaneamente e di qui proseguiva rettilineo verso Malalbergo passando per Ca'de Fabbri e Altedo. A metà del XVII secolo vennero rivalutati i terreni agricoli sia come investimento che come speculazione. Si susseguirono opere di bonifica, ma i veri risultati si ebbero dalla seconda metà del Settecento: il Savena fu immesso nell'Idice e l'Idice fu immesso nel Po di Primaro, e fu scavato il Cavo benedettino per condurvi il Reno.*

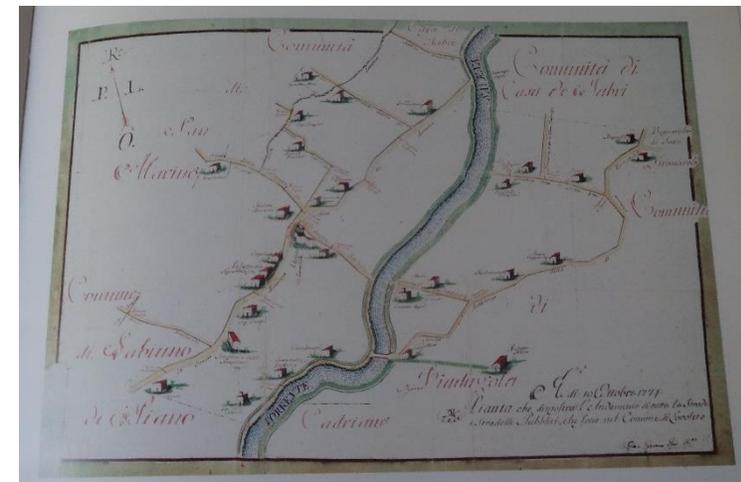




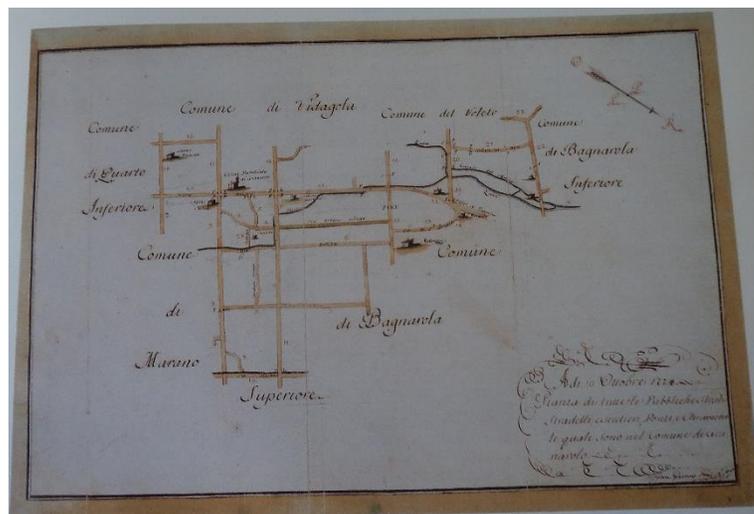
Pianta del '700 del territorio i Viadagola, 1774



Mappa del territorio bolognese ad opera di Ignazio Donati, 1579



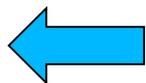
Pianta del '700 del territorio di Lovoletto, 1774



Pianta settecentesca del comune di Granarolo, 1774



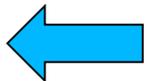
Pianta del '700 di Lovoletto e della sua chiesa, 1774





# ***La giunta di Enrico Rizzoli***

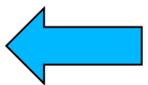
*Alla fine dell' Ottocento le terre di Granarolo diventano terreno di propaganda e di proselitismo delle prime organizzazioni sindacali dei lavoratori che si uniscono in leghe di resistenza e di difesa delle condizioni sociali dei braccianti, dei mezzadri e degli operai. Nascono le prime cooperative consumo, di produzione e lavoro (muratori, fabbri, falegnami) e la casa del popolo; si istituiscono le Società di mutuo soccorso e nel 1907 diventa sindaco il socialista Enrico Rizzoli. Le lotte sociali coinvolgono le categorie dei mezzadri e dei braccianti in forme di conduzione della terra molto avanzate, infatti il Capitolato colonico del 1920 stabilisce la divisione dei prodotti per il 60% a favore dei mezzadri, ma non viene applicato. Negli anni Venti, Granarolo è terreno di scontro e di violenta reazione degli agrari che colpisce gli uomini e le istituzioni democratiche del territorio. Le prime squadre guidate dai fascisti, aggrediscono e picchiano gli aderenti alle leghe sindacali, bruciano la Casa del popolo, distruggono le sedi delle cooperative ed il comune viene commissariato.*



# Storia di Cadriano



*Cadriano, frazione di Granarolo dell'Emilia, alle porte di Bologna, sembra avere origini molto antiche che risalgono al Sacro Romano Impero. L'etimologia stessa del nome potrebbe confermarlo: sembra, infatti, che la parola Cadriano derivi dalla combinazione dei nomi di tre famiglie romane. Secondo altre fonti, invece, il nome deriverebbe da fundus caturniatos e fundus satrianus, due poderi della zona. Vi è poi un'ulteriore possibilità che vede l'origine dal nome di un comandamento romano che qui dimorò. L'etimologia della parola non è l'unica prova che sostenga una possibile origine romana. Nel territorio, nel corso dell'XIX secolo, furono scoperti due tesori. Il primo ritrovamento documentato risale al 1811 quando un contadino scoprì un tesoro sepolto in un fondo della famiglia Belloni che all'epoca del ritrovamento ai fratelli Don Antonio abate Girolamo e Luigi Nanni. Il tesoro era formato da una grande quantità di monete d'oro e verghe d'argento del valore complessivo di 10.000 scudi. Le prime informazioni documentate risalgono al 1200: nel 1223 Cadriano passa da quartiere di Porta San Cassiano al quartiere di Porta san Pietro.*



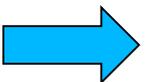
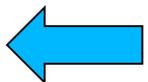


# *Dal Fascismo alla Liberazione*

*Negli anni Venti, Granarolo è terreno di scontro e di violenta reazione degli agrari che colpisce gli uomini e le istituzioni democratiche del territorio. Le prime squadre guidate dai fascisti, aggrediscono e picchiano gli aderenti alle leghe sindacali, bruciano la Casa del popolo, distruggono le sedi delle cooperative ed il comune viene commissariato. Il Sindaco viene chiamato Podestà e non è più eletto dai cittadini.*

*Nel bolognese, fra il 1922 e il 1943, le manifestazioni di opposizione furono multiformi, grandi e piccole, di gruppi o di singoli, sempre ristrette ad un'avanguardia che affrontò arresti, processi, Tribunale Speciale, confino di polizia, carcere, ammonizioni oltre ad un'infinità di angherie.*

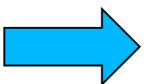
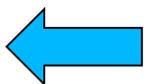
*Verso la metà degli anni Trenta cresce una generazione che comincia a pensare di fare qualcosa contro il fascismo. La formazione di questa gioventù passa attraverso una preparazione politica di base e la conoscenza delle teorie socialiste, che rivendicano una società futura fondata su una nuova concezione dei rapporti tra gli uomini e un mondo moralmente più giusto. Si comincia con la diffusione di materiale di propaganda da distribuire e la ricerca di contatti per aggregare forze nuove, politicamente preparate.*





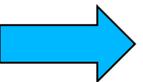
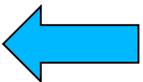
*Da questi primi gruppi emergono quegli elementi attivi che poi confluiranno anche in altre brigate di città e di montagna e poi nelle formazioni di pianura, anche se in un primo tempo non fu considerata un terreno adatto alla guerriglia e molti partigiani furono mandati a combattere nel Bellunese. Però continuarono i tentativi per creare delle 'basi' e dei gruppi e in un primo tempo si fecero atti di sabotaggio e i primi gruppi erano guidati dall'organizzazione comunista.*

*Nonostante la repressione e la violenza del regime - nel 1923 Adelmo Brighenti, bracciante socialista, è aggredito da quattro squadristi e muore per le percosse; Angelo Brighetti è ferito a rivoltellate - il filo del pensiero e persino dell'attività antifascista non si era mai del tutto spezzato a Granarolo. Dal 1919 al 1943 sono quarantacinque gli antifascisti schedati e sorvegliati: undici di loro sono quelli considerati "politicamente più pericolosi" e giudicati dal Tribunale speciale. Invece di andare in montagna, i giovani cominciarono ad organizzarsi in gruppi, anche numerosi, suddivisi in squadre con una maggiore disciplina militare e di guerriglia. Queste prime formazioni sono le anticipazioni di quelle che saranno le future Squadre di Azione Patriottica. Le SAP sanno meglio collegarsi con il territorio e con i suoi cittadini soprattutto nella fascia immediatamente a ridosso della periferia cittadina. La tecnica adottata è in molti casi quella del lavoro nei campi durante il giorno, mentre la notte è teatro dell'azione militare.*





*Nel giugno 1944, in mezzo ad un campo di granoturco vicino a casa Gottardi, si forma una squadra partigiana guidata da Enzo Gottardi e composta da Gino Gottardi, Bruno Restani e Giuliano Gnudi. Le prime azioni sono tese a colpire le vie di comunicazione sulla direttrice Bologna-Malalbergo. Inizialmente si decide di interrompere con il taglio dei fili le linee telefoniche provvisorie stese dall'esercito tedesco, protette da guardie armate, ma l'obiettivo del gruppo sono anche le azioni di disarmo dei guardiafili. Nella notte risalgono lungo tutta la linea telefonica ripetendo a ogni postazione di guardia la parola d'ordine conosciuta. Dopo circa un'ora riescono a requisire quattordici fucili da caccia. Un'altra azione vede impegnato il gruppo nel sabotaggio della ferrovia del trenino della linea Bologna-Malalbergo. Un altro gruppo di partigiani si raccoglie nel campo Lambertini-Bondi a Cividale in frazione Viadagola, in mezzo alla canapa. Ne fanno parte tra l'altro, Nerio Cenacchi, Gualtiero Bonfiglioli, Adriano Marciatori "Bruno" (fratello di Francesco), Ianco lo slavo e altri compagni di San Donato. Il gruppo si trasferisce in un cascinale di Sabbiuono di Castel Maggiore, dove si concentrano i partigiani in partenza per la montagna. Il trasferimento è fatto di notte su camion trafugati ai tedeschi fino a Monterenzio. La base Lagorio è invece nascosta nei campi di canapa. Il gruppo è composto tra l'altro da Giovanni Bettini "Lupo", Luigi Neri, Raffaele Tartari, Gianni Lazzari. Nell'estate 1944, le formazioni combattenti di Granarolo sono inquadrare nel battaglione Oriente, che prenderà il nome del suo comandante, Oriente Chiarini, fucilato il 18 novembre 1944 a Vigorso di Budrio.*



# La Resistenza



Partigiani a Bologna il 25 Aprile 1945

## MADRI E SPOSE BOLOGNESI!

Manifestate fermamente la vostra decisa volontà di lotta per impedire ad ogni costo la partenza dei vostri mariti e dei vostri figli per la Germania.

Opponetevi con tutte le vostre forze!

**NON LASCIATEVI STRAPPARE I VOSTRI UOMINI!  
DIFENDETELI!**

Molto probabilmente non li vedrete mai più; perchè i bombardamenti che si faranno sempre più micidiali, le privazioni, la sferza nazista compiranno la loro opera annientatrice.

**NON DATE I VOSTRI MARITI, I VOSTRI FIGLI AI TEDESCHI!**

Incentivateli a difendersi; incitategli nella loro lotta, scendete al loro fianco:

Andate in Comune, alle Sedi del Fascio, bruciate le cartoline pre-  
lettive, alla violenza rispondete con la violenza. IMITATE L'ESEMPIO  
DELLE DONNE DI MEDICINA E DI GRANAROLO.

Facendo ciò non solo difenderete la vita dei vostri cari, ma difenderete la vostra stessa esistenza e quella dei vostri figli, compirete un'opera onorata e patriottica, contribuirete pure voi alla lotta che tutto il popolo italiano conduce contro i nazifascisti per la libertà e la democrazia del nostro paese.

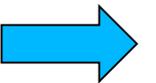
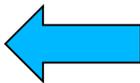
Il Comitato Bolognese dei Gruppi  
di Difesa della Donna

*Il manifesto con cui si invita a seguire l'esempio delle donne di Granarolo dell'Emilia*

Manifesto che invitava a seguire  
l'esempio delle donne di Granarolo



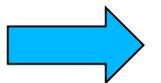
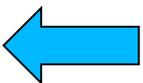
Partigiani di Granarolo in un documento dell'ANPI del dopoguerra



# La battaglia per il grano



*Nell'estate 1944 nelle campagne bolognesi si combatte quella che viene chiamata "la battaglia per il grano", la lotta contro gli ammassi obbligatori, per rallentare la mietitura e la trebbiatura; impedire la raccolta del grano voluta dai tedeschi e la razzia del bestiame, specie dei buoi che i tedeschi vogliono trasferire a Bologna e in seguito in Germania. Le campagne diventano terreno di scontro di lotta partigiana e si diffonde la partecipazione dei contadini in stretto contatto con le squadre partigiane: moltissime sono le trebbiatrici sabotate o incendiate, i contadini sono costretti a lavorare nei campi sotto la minaccia delle armi. Contemporaneamente, attraverso il lavoro dei Comitati d'agitazione contadina, si diffondono le rivendicazioni per il raccolto: mezzadri e compartecipanti chiedono la modifica delle condizioni di distribuzione e aumenti nella quantità di grano assegnato. A sostegno della lotta esce "La voce dei campi", organo dei contadini e dei braccianti agricoli, che così scrive: "La quantità di due quintali a testa ch'essi ci hanno assegnato come nostro fabbisogno è assolutamente insufficiente per noi che ci adoperiamo nel duro lavoro dei campi". E ancora: "Sabotiamo e ritardiamo con ogni mezzo la trebbiatura, non consegniamo il grano agli ammassi, consegnarlo significherebbe aiutare la guerra nazifascista seminatrice di rovina e di morte, prolungare la nostra sofferenza. [...] Contadini: non un chicco di grano agli ammassi! Il nostro pane non deve sfamare i nostri nemici".*

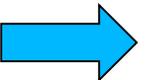
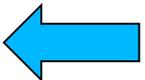




*Nell'autunno 1944 a Bologna, si ricostruisce la Camera del lavoro con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti politici che aderiscono al CLN.*

*I mezzadri che rivendicano l'applicazione del Patto colonico dei contadini di Medicina e Castel Guelfo sono, alla vigilia della Liberazione, quasi l'80%.*

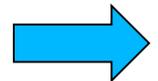
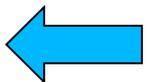
*Nelle campagne, per tutta l'estate 1944 contadini e partigiani sabotano le trebbiatrici inviate dagli agrari manomettendo la cinghia di trasmissione; disarmano le guardie fasciste a protezione delle macchine; disperdono il bestiame razziato dai tedeschi; distruggono automezzi, spargono chiodi a quattro punte per bucare le gomme dei pneumatici; divellono i cartelli stradali dell'esercito tedesco; tagliano i cavi telefonici. A Granarolo capoluogo, in agosto è attaccato e distrutto un camion di tedeschi; a Lovoletto la stessa azione viene compiuta contro una macchina con tre ufficiali e il 29 agosto sempre nella frazione di Lovoletto si spara contro una corriera di tedeschi e fascisti.*





# ***Il Comitato di Liberazione Nazionale***

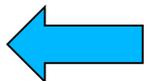
*Nell'autunno 1944, quando appare evidente ed indispensabile provvedere ad una direzione politica unitaria, il più rappresentativa possibile della realtà e delle forze sociali del territorio, prende concretezza la necessità di costituire un CLN locale. L'organismo viene investito dei compiti e delle funzioni di un vero e proprio governo locale, dall'approvvigionamento alimentare al coordinamento di tutte le forze politiche attive nella lotta di liberazione; ma il CLN ha soprattutto il compito di coordinare la lotta per combattere i tedeschi e i fascisti. I gruppi di resistenza della provincia sono raggruppati in una formazione unica, la Divisione Bologna del Corpo Volontari della Libertà composta da otto brigate a loro volta suddivise in battaglioni. Ogni brigata ed ogni battaglione porta il nome di un partigiano caduto. La 4a Venturoli raggruppa i comuni di Budrio, Castenaso, Granarolo, Minerbio, Bentivoglio, Baricella e Malalbergo. Si tratta di una decisione motivata da esigenze di organizzazione e di decentramento per favorire e semplificare i collegamenti tra i gruppi di base. Comandante della brigata è Enrico Mezzetti, il suo vice è Elio Cicchetti, commissario politico Elio Magri. Il battaglione Oriente è al comando di Elio Cicchetti, organizzatore del Fronte della gioventù di zona nell'estate 1944. Per i vari gruppi delle SAP già esistenti non cambia molto, ma assumono una struttura più marcatamente militare con la costituzione delle compagnie, dei battaglioni e delle brigate. Nei primi mesi del 1945 si svolgono numerose manifestazioni.*





*Alla vigilia della Liberazione, Amedeo Gamberini e Walter Mengoli caricano armi e altro materiale su un piccolo biroccio e si avviano verso Bologna. La notte del 20 aprile 1945 entrano in città. “Entrammo in Bologna. C’era calma assoluta. Appena si fece giorno andammo in cerca dei miei compagni, percorremmo via Testoni e ci dirigemmo verso Piazza Roosevelt: vidi in lontananza un gruppetto di persone, li raggiungemmo: erano Nerone e la squadra Temporale. Si meravigliarono di vedermi. Tutti insieme ci dirigemmo verso la Prefettura e la occupammo. Dopo alcune ore arrivarono gli alleati, poi tanti altri compagni e amici: Elio Barontini, generale delle brigate, Giuseppe Dozza, Leonillo dei partigiani DC. Il giorno dopo in via Altabella arrivò il compagno Palmiro Togliatti nome di battaglia Ercole. Dopo un mese ritornai a casa al mio lavoro”. Le brigate di pianura sono mobilitate in previsione della liberazione “per potere insaccare le retroguardie tedesche e colpire ai fianchi e alle spalle” sulle vie di ripiegamento. “Tutto era pronto per il grande momento; da ogni parte giungevano notizie di scontri, di combattimenti, di tedeschi che si arrendevano.”*

*Il 21 aprile 1945 Granarolo è libera.*





# *Le ville*

*Oltre alla residenza di campagna (recentemente ricostruita) dell'insigne esploratore Pellegrino Matteucci a Granarolo, sul territorio vi sono numerose ville settecentesche di notevole interesse architettonico, quali:*

[Villa Mignani Boselli](#)

[Villa Amelia ora Saponi](#)

[Villa Bassi detta del Marchesino](#)

[Villa Naldi poi Marcovigi](#)

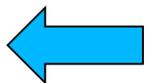
[Villa Bovo ora Nanni Costa](#)

[Villa Compagni da Ferro ora Evangelisti](#)

[Villa Lagorio](#)

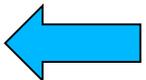
[Villa Mareschi ora Villani Emma](#)

[Villa Montanari](#)



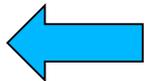
## Villa Mignani Boselli

*In località Cadriano costruita tra il 1568 e il 1609 per la Famiglia Gavarini su progetto del Martinelli. Nel 1595 ne diventa proprietaria la Famiglia Agucchi, che verso la fine del '600 la trasforma in convento. Riprende le sembianze di Villa quando viene acquistata da Marco Minghetti, presidente del Consiglio dei Ministri nel 1863 e dal 1873 al 1876, che vi risiedette fino al 1859 e con il fratello Filippo sperimentò nuovi modi di conduzione agricola. Ristrutturata negli anni '80, è attualmente sede di un ristorante con sale convegni; è un edificio dal corpo compatto a grande parallelepipedo con tetto a quattro spioventi. Tipica del periodo è la loggia passante alla quale si accede da sud con una breve scala due rampe ed un portone a profilo bugnato, mentre sul lato opposto la casa si apre a un belvedere a tre arcate che riconduce al livello della campagna. Sul lato sud si trovava l'oratorio della Vergine assunta, detto Chiesa delle Armi e oggi trasformato in magazzino.*



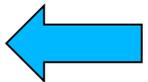
## Villa Amelia ora Saporì

In località Fibbia, antica struttura di forma quadrangolare, strutturata in due fasce, risalente al XV secolo, nota per la “conserva” (antica struttura di refrigerazione per prodotti alimentari). Anticamente appartenuta ai Fantuzzi, poi ai Fibbia; un tempo era detta Pippola. Quella della Pippola è il più importante e vasto insediamento di villa del comune di Granarolo. Si era formata nel Quattrocento per iniziativa della famiglia Fantuzzi, una delle maggiori a Bologna in età moderna. I saloni molto ampi sono settecenteschi, decorati da tempere del XVII secolo, affascinanti oltre i sotterranei, direttamente collegati al parco, inoltre presenta sui lati minori un timpano arcuato. Poco distante è situata l'antica torre piccionaia. La casa colonica annessa ospita l'Osteria del Fibbia, antica costruzione di fine '500, utilizzata fino alla metà del XVIII secolo come luogo di mescolta di bevande, e stazione di posta, come testimonia il pozzo originale al centro del cortile. La Torre Colombaia che sorge in mezzo ai campi, distanziata da un centinaio di metri dalla villa, ha anch'essa origini cinquecentesche e oggi risulta probabilmente ribassata rispetto all'altezza originale.



## Villa Bassi detta del Marchesino

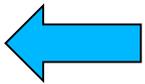
*E' situata a Granarolo dell'Emilia, poco fuori del paese lungo la strada che porta a Minerbio. Costruita nel 1675 per volere di Giacomo Marchesino, la villa è dotata di una torre e di un oratorio dedicato alla Madonna della Vita. Qui è custodito un affresco raffigurante la Sacra Famiglia del Milani. Attualmente l'edificio è di proprietà privata ed è quindi osservabile solo all'esterno.*



# VILLA NALDI POI MARCOVIGI



*A Granarolo: Raffaello Marcovigi era un noto avvocato. Ha una torretta in stile neogotico.*





## ***Villa Bovio ora Nanni Costa***

*A Cadriano anticamente aveva una torre colombaia e nell' Ottocento fu sostituita in un neogotico torruncino.*

## ***Villa Compagni dal Ferro ora Evangelisti***

*Nell' ottocento era sede municipale del comune di Viadagola, in Via Viadagola*

## ***Villa Lagorio***

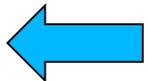
*A Lovoletto; edificio ottocentesco.*

## ***Villa Mareschi ora Villani Emma***

*In località Lovoletto, caratterizzata dal doppio filare di querce secolari, lungo circa 1 km, che orna il viale principale che conduce alla villa (viale Villani). Il sito assume un fascino straordinario nel mese di maggio quando gli spazi tra gli alberi si ricoprono di una estesa e continua fioritura di Iris.*

## ***Villa Montanari***

*A Quarto Inferiore, è ora sede di un istituto bancario dopo il recente restauro.*



# Gli edifici religiosi



*Gli attuali edifici delle cinque chiese parrocchiali, una per ogni frazione del comune, risalgono ai secoli XVIII-XIX.*

❖ [Chiesa di San Mamante](#)

[Chiesa di San Vittore e Giorgio](#)

❖ [Chiesa di Sant'Andrea Apostolo](#)

[Chiesa di San Michele Arcangelo](#)

❖ [Chiesa di San Vitale Martire](#)

*Oltre alle chiese, il territorio è caratterizzato per i tipici oratori di campagna. I più importanti sono nel capoluogo, a Lovoletto e a Cadriano.*

❖ [Oratorio della Beata Vergine della Vita](#)

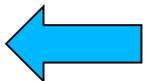
[Oratorio di Santa Maria della Rovere](#)

❖ [Oratorio di Sant'Antonio](#)

[Oratorio della Beata Vergine detto del Fibbia](#)

❖ [Oratorio Santa Croce](#)

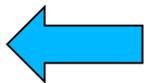
[Oratorio della Vergine Assunta in Cielo](#)



# CHIESA DI SAN MAMANTE

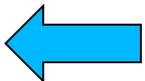


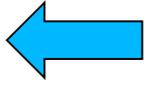
*La chiesa di San Mamante sorge in posizione decentrata a Lovoletto. Probabilmente risale al XII secolo e dunque è tra la più antiche della zona e fu più volte riedificata. Si tratta di un elegante edificio neoclassico, con facciata in rosa antico, accanto all'oratorio; presenta un'aula riccamente affrescata con due cappelle per lato. Nel 1555 la chiesa versava in pessime condizioni e poco prima del 1568 fu ricostruita; negli anni seguenti appaiono sagrestia e canonica. La facciata, nel 1847 appariva ancora priva di ornati, e fu completata solo nel 1870 da Giuseppe Brighenti, al quale si deve anche l'annesso oratorio. Lo stesso Brighenti si occupò del restauro della guglia del campanile (1852) che era stato riedificato nel 1779. La tradizione prevede che in occasione della celebrazione eucaristica in onore di San Mamante venga offerto del formaggio benedetto, un ricordo simbolico del formaggio che il martire portava ai carcerati per diffondere la parola di Dio. Mamante (o Mamete) è patrono delle balie e protettore degli animali, perché la storia vuole che si dedicasse alla pastorizia e che durante la fuga dalle persecuzioni gli animali lo nutrirono con il loro latte.*



## CHIESA DI SANT'ANDREA APOSTOLO

*La chiesa si trova a Cadriano. Le notizie più antiche risalgono al 1378 ed era un edificio molto semplice. Dopo la peste del XVII secolo fu ricostruita per iniziativa del parroco Giovanni Battista Sabbatini. I lavori furono portati a termine a partire dal 1657 per iniziativa del conte Filiberto Vizzani e dal parroco Francesco Vitali. Dopo il 1844 fu inserita nella facciata la grande finestra centrale. L'interno è spazioso e luminoso, a navata unica con quattro cappelle laterali poco profonde e un presbiterio quadrangolare con una coppia di pilastri staccati dal muro.*

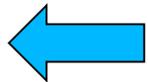




## LA CHIESA DI SAN VITALE MARTIRE

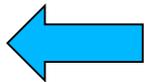
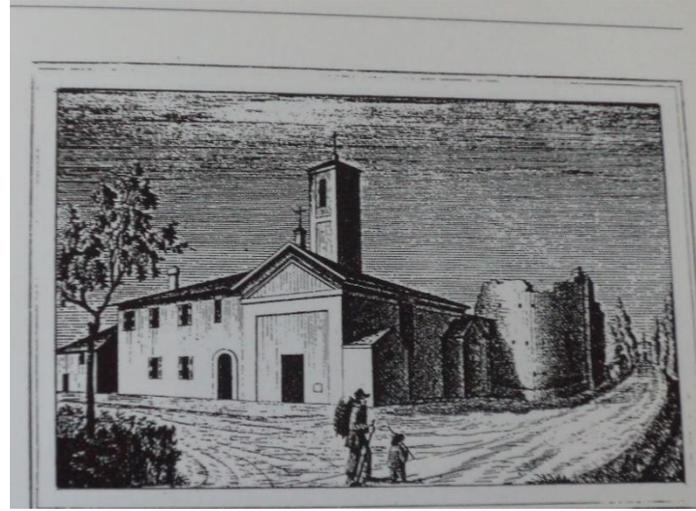


*La chiesa si trova a Granarolo ed è sorta su un edificio trecentesco dipendente dall'Abbazia di Pomposa. Nel XVII secolo fu ricostruita per volontà del parroco Giovan Battista Torri, dottore in teologia ed esperto di architettura, il quale, giunto a Granarolo nel 1672, intraprese un tentativo di restauro della vecchia chiesa. Sua l'idea ed anche il progetto che vide, nel corso di alcuni anni (1682-1689), raddoppiate le dimensioni dell'edificio. La torre campanaria fu ricostruita nel 1832 dal capomastro Giuseppe Brighenti. L'interno è ampio ed elegante e presenta un'unica navata con quattro cappelle laterali e il presbiterio. Gli affreschi delle volte sopra il presbiterio e sopra il coro risalgono agli anni immediatamente successivi alla costruzione della chiesa. La decorazione della navata e della volta sovrastante è più recente: risale agli anni 1933-1934, eseguita in occasione dell'Anno Santo del 1933. La pala dell'altare maggiore è l'unico elemento che rimane della chiesa precedente. Risale probabilmente alla prima metà del secolo XVII e raffigura San Vitale con Sant'Andrea. Lungo la navata ci sono sei tele entro cornici di gesso e risalgono ad epoche diverse: procurate al tempo della costruzione della chiesa: San Matteo Evangelista, del Tarroni, San Girolamo, della scuola del Guercino, la Nascita di Giovanni Battista e la Predica del Battista, di scuola bolognese. Inoltre il Transito di San Francesco, forse di Anna Sirani, e la Beata Vergine di San Luca e Santi sicuramente di Anna Sirani. La statua della Madonna del Rosario rappresenta la devozione a Maria degli abitanti di Granarolo. La festa della Madonna del Rosario viene celebrata ogni anno per antica tradizione nella seconda domenica di Ottobre. La statua antica risalente al secolo XVIII, viene portata in processione nella tradizionale visita al cimitero che precede i giorni della festa. La facciata attuale della chiesa fu rifatta nel 1902 su disegno dell'ingegnere Luigi Reggiani di Bologna. Il muro della facciata della chiesa di Granarolo presenta una particolarità: non è perpendicolare alla navata della chiesa, ma leggermente obliquo e quindi perfettamente parallelo alla linea della Via San Donato. Il campanile, ultimato nel 1832, fu costruito dal capomastro Giuseppe Brighenti*



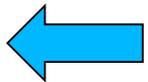
## Chiesa di San Vittore e San Giorgio

*La chiesa si trova a Viadagola. Ricostruita più volte, la chiesa ha origini antiche, sicuramente antecedenti al 1341, ma l'aspetto esteriore risale al 1578 con semplice facciata a capanna. La facciata era rivolta a occidente. La semplice facciata fu restaurata nel XVIII secolo e poi demolita. La chiesa attuale risale al 1883 per opera del parroco Giuseppe Grazia ad opera del capomastro Vincenzo Brighenti. L'elegante facciata a due ordini venne orientata verso Est. Ampio e luminoso l'interno a navata unica con quattro cappelle laterali decorate. Nel primo altare di sinistra si trova la tela I Santi Rocco e Sebastiano, di scuola bolognese intorno alla metà dei Seicento e forse è l'unico dipinto che già si trovava nella chiesa antica*





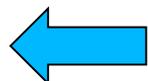
*L'interno è a navata unica con quattro cappelle laterali e presbiterio, presenta alcuni dipinti del primo Seicento, già appartenuti alla chiesa antica. La tela dell'abside, raffigurante San Michele Arcangelo, è attribuita a Lorenzo Garbieri, allievo di Ludovico Carracci, nella prima cappella di destra si trova la Madonna con Bambino e i Santi Lorenzo e Francesco, collegabile alla scuola bolognese tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, la Madonna del Rosario con i quindici Misteri, opera di Pietro Faccini, artista formatosi alla scuola dei fratelli Carracci ed è certamente il dipinto più importante della zona. I Misteri sono dipinti in piccoli pannelli rettangolari e sono disposti tutt'intorno alla raffigurazione centrale. Il culto della Madonna del Rosario risale a San Domenico e conobbe una straordinaria espansione nell'epoca della Controriforma; si moltiplicarono le Compagnie del Rosario e i relativi altari. Nella cappella maggiore si trova il dipinto S. Michele Arcangelo che schiaccia il demonio, del Garbieri, dunque sempre di scuola dei Carracci.*



## ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DELLA VITA

*Annesso alla Villa del Marchesino, (ora Bassi) a Granarolo, fu costruito nel 1675 per volere di Giacomo Maria Marchesino. Fu restaurato più volte: nel 1811 da Antonio Negrini e nel 1920 dal pittore Ettore Balboni.*

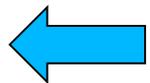
*Il pronao supera con un ponticello il fossato che scorre a fianco della via. Nel piccolo presbiterio due pilastri isolati dalla parete sorreggono la volta.*



# ORATORIO DI SANT'ANTONIO DI PADOVA



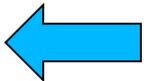
*Si trovava a Cadriano sulle terre che un tempo appartenevano a Monsignor Stella. Venne trasformato in forno a fine Ottocento quando le terre furono acquistate dal signor Giovanni Guidi. A Lovoletto all'interno del Fondo di Sant'Antonio un complesso rurale di origine cinquecentesca si trova l'oratorio di Sant'Antonio e della Beata Vergine, con pronao che scavalca il fosso lungo la via, 300 metri a sud della chiesa parrocchiale. Al suo interno una calotta emisferica che poggia su pilastri incavati da nicchie con statue.*



# ORATORIO SANTA CROCE

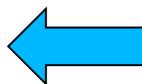


*L'edificio, eretto nel 1784 dal marchese Cesare Bolognino, presenta una meridiana dipinta ed è a sua volta sormontato da un campaniletto a vela.*



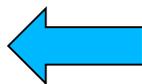
## ORATORIO SANTA MARIA DELLA ROVERE

*L'oratorio dedicato alla Madonna della Rovere sorge a Cadriano nelle vicinanze del Savena, in un territorio che un tempo apparteneva alla famiglia Dall'Olio. Fu costruito nel 1657 per custodire l'immagine della Madonna con Bambino in terracotta che anticamente stava appesa ad un rovere. Si tratta di un edificio semplice con copertura a capriate ovvero con volta in arelle.*



## ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DEGLI ANGELI

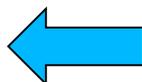
Situato presso l'ingresso ovest della Villa Fibbia Fabbri Palla vicini, oggi Saponi, l'oratorio della Beata Vergine degli Angeli venne costruito nella seconda metà del Cinquecento ed ampliato, *probabilmente* nella configurazione attuale, nel corso del Seicento quando venne anche concesso come chiesa pubblica.





## **ORATORIO VERGINE ASSUNTA IN CIELO**

*A Cadriano sorgeva l'Oratorio della Vergine Assunta in Cielo, nei pressi di Palazzo Minghetti (oggi Villa Mignani-Borselli), costruzione del Cinquecento appartenuta ai Giavarini, poi agli Agucchi e quindi acquistata dallo statista bolognese Marco Minghetti. L'oratorio si trovava sul lato sud, era detto Chiesa delle Armi e oggi è un magazzino.*

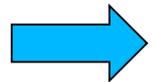
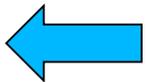


# La vita dei contadini



*La vita di una famiglia contadina era per la maggior parte in mezzo ai campi, infatti non c'era il tempo per pensare a svaghi o divertimenti. Si coltivava maggiormente il grano, esso veniva raccolto a mano e veniva raccolta verso giugno, si coltivava anche il frumento e il granturco; si coltivava anche il baco da seta. C'erano industrie che commerciavano il legname, questo si ricavava quando si scioglievano i filari di vite. Grazie a queste industrie le famiglie si arricchivano perché il legno era utilizzato per fare molte cose, tra cui i letti.*

*Il podere conteneva molti frutteti, venivano usate le scale di legno per arrivare in cima agli alberi e portavano le casse e i panieri col carro trainato dai cavalli perché le macchine non si conoscevano, infatti la popolazione si muoveva sempre a piedi, anche per andare a scuola infatti bisognava attraversare i campi a piedi. I bambini iniziavano a lavorare fin da piccoli, mentre le donne dovevano anche badare alla casa. Di mattina, prima della scuola, vuotati i vasi da notte si rifacevano i letti. Dopo lo studio c'erano gli altri lavori: nei campi o ad accudire gli animali. I bambini si nascondevano dietro le balle di paglia per poter giocare a sassolini, il loro passatempo preferito, ma giocavano anche a palla. Alle donne spettava lavare i panni, si usavano i mastelli di legno e la cenere come detersivo. I piccoli aiutavano a strizzare i panni, i più grandi portavano l'acqua nei secchi, in quanto il pozzo era lontano. Le posate, sempre pulite dalla donne, erano in ferro o di ottone, per pulirle venivano strofinate con la cenere, oltre a lavarle con l'acqua.*



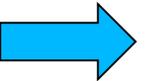
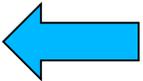
# La mezzadria



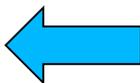
*La mezzadria (termine derivante dal latino tardo che indica "colui che divide a metà") è un contratto agrario d'associazione con il quale un proprietario di terreni (chiamato concedente) e un coltivatore (mezzadro) si dividono (normalmente a metà) i prodotti e gli utili di un'azienda agricola (podere). Il comando dell'azienda spetta al proprietario. Nel contratto di mezzadria, il mezzadro rappresenta anche la sua famiglia (detta famiglia colonica).*

*Podere, famiglia colonica, casa rurale e proprietà costituivano una struttura armonica e indivisibile con obblighi, diritti e doveri per le parti contraenti. A guidare la ripartizione del profitto era il principio "della metà". In alcuni casi questo principio è andato incontro a distorsioni a vantaggio del proprietario fino a dar luogo, nelle aree sovraffollate (dove i terreni non sostenevano l'aumento demografico) e a bassa produttività, a forme di lavoro subalterno.*

*La mezzadria si diffuse a partire dal basso Medioevo in varie parti d'Europa. In Italia fu particolarmente importante in Emilia-Romagna, nelle Marche, in Toscana e in Umbria. Ai tempi della nascita della cooperativa la mezzadria era il modo più diffuso di condurre la terra in gran parte della Pianura Padana.*



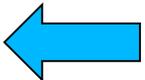
*La divisione delle quote era spesso all'origine di scontri tra le parti: gli affittuari ritenevano ingiusto un contratto che non permetteva il riscatto della proprietà e già nel primo dopoguerra ci furono molte lotte che si riacutizzarono fra gli anni quaranta e cinquanta del '900, quando molti mezzadri rivendicarono l'esproprio delle terre. Nella zona del granarolese gli scontri si radicalizzarono attorno al conferimento delle quote della produzione lattiera alle cooperative. La mezzadria è stata abolita nel 1964.*



# La piantata



*Via della Piantata sorge nel capoluogo di Granarolo ed è costeggiata da alberi tipici del territorio, a ricordare come la piantata sia un elemento caratteristico del paesaggio agricolo locale. In genere le piantate non erano di lunghezza superiore ai 152 metri. Dopo alcuni anni gli alberi erano scavezzati in modo che nella chioma rimanessero solitamente i rami principali, uno diretto a nord e l'altro diretto a sud. A questo punto erano appoggiate all'albero quattro viti, due da una parte e due dall'altra. Queste, poi, si arrampicavano fino a quando, intorno al settimo anno le si intrecciava da un albero all'altro, per creare il cosiddetto "dondolo". Le piante più utilizzate erano il pioppo, l'olmo e l'acero. Nel periodo risorgimentale accanto alla vegetazione tipica, si lasciava uno spazio a foraggio occupato dagli animali come bovini ed equini, utili per il letame, traino, trasporto, alimentazione, battitura e, naturalmente per il commercio. Tra l'altro, in carenza di foraggio, erano proprio le frasche della piantata a essere fonte complementare per l'alimentazione di questi animali.*

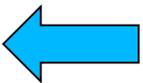


# I «miserabili»

*Miserabili, poveri, indigenti, sussidiati, questuanti, oziosi, vagabondi, mentecatti: sono solo alcuni dei nomi con cui nell'Ottocento si indicavano i poveri. Proprio nel corso del XIX secolo si cominciò a distinguere i miserabili in due grandi categorie: quelli che erano in condizione di miseria perché erano affetti da gravi malattie che impedivano loro di lavorare e quelli che, sebbene non avessero tali limitazioni, non avevano alcun interesse a trovare un'occupazione. In tutto il territorio bolognese erano diffusi il brigantaggio e varie forme di illegalità che trovavano radice nelle condizioni di miseria in cui versava sia la popolazione povera rurale che cittadina. In città si erano formati veri e propri gruppi dediti a tali attività: i Birichini e i Ritirati. Si ritiravano in zone franche e si servivano astutamente del diritto di asilo dei sagrati delle chiese. Sia in città che in provincia venivano commessi decine e decine di piccoli reati: furti di polli e somari, di carne, di foglia di gelso, di canapa, di aratro e di botti.*

*La povertà di molti è anche confermata da specifiche pratiche, come quella del “prestito” dei bambini per l'inoculazione di vaccini.*

*Normalmente erano i bambini delle famiglie più indigenti a essere condotti nelle parrocchie dove c'erano i vaccinatori addetti alla somministrazione. Nel caso in cui il piccolo fosse stato condotto presso qualche parrocchia di Bologna, era previsto a carico del comune anche il viaggio in biroccio.*

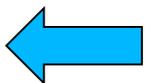


# La dumadòura



La dumadòura era un tipo di calesse molto utilizzato nel territorio bolognese. Era caratterizzato da stanghe lunghe che ne permettevano l'uso con cavalli di qualsiasi stazza. Naturalmente oltre alla dumadòura, nell'Ottocento esisteva un gran numero di mezzi di trasporto a trazione animale, destinati sia alle persone che alle merci. Nell'Ottocento, per il semplice trasporto di persone, si utilizzava il caalàss o i brusèi (calesse o biroccino).

Derivato dal biroccio, aveva due ruote grandi e le stanghe. D'uso comune fin dagli inizi del XIX secolo, era usato per gli spostamenti veloci, con limitate quantità di bagagli o materiali. Vi era poi il bagher, una carrozza leggera a quattro ruote.

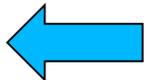


# I cereali

*Il territorio granarolese è molto famoso per la produzione di grano, come è suggerito anche dal toponimo stesso. Parte del prodotto era destinato al consumo locale, dal momento che era la base dell'alimentazione. Il pane che si faceva nelle case della campagna locale era ricco di crusca. Nel territorio granarolese vi era anche un mulino da miglio, come attestano le cronache dell'epoca. La coltura del frumento con quella dell'uva costituiva circa il 60% della fonte di reddito complessiva.*



L'antico mulino a Granarolo



# Il focatico



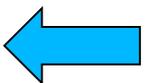
Il focatico era la principale tassa imposta alle famiglie sin dall'epoca medioevale.

Era così chiamata in quanto prevedeva come parametro il fuoco, cioè il camino della cucina che era in ogni abitazione.

I ruoli venivano passati dalla Legazione all'esattore comunale per la riscossione. Il ruolo era composto di tre categorie: la prima faceva riferimento solo al fuoco, la seconda prendeva in considerazione la terra coltivata e la terza la classe di reddito a cui la famiglia apparteneva. Il focatico rappresentava nell'Ottocento la principale voce in entrata nel bilancio dei comuni. Proprio perché rappresentava l'entrata principale per le casse comunali, l'imposta sopravvive fino al XX secolo.



Un esempio di focatico del 1837



# La tramvia



La tramvia entra in servizio il 16 settembre 1889 quando venne inaugurato il tratto Bologna-Dozza-Trebbio di Reno-Argelato-Castello d'Argile-Pieve di cento. Il 9 maggio 1891 venne inaugurato il tratto Bologna-Dozza-Granarolo dell' Emilia-Minerbio-Baricella-Malalbergo. La direzione emise un orario per il pubblico con i costi del biglietto, chiamate "tariffe e condizioni per i trasporti" ed il "regolamento del personale". A Bologna venne costruita un'apposita rimessa locomotive che fungeva anche da officina. In ogni stazione erano presenti un capo stazione ed uno o più guardiani con il compito di manovalanza ed esistevano almeno due binari più un binario di scalo. Il tragitto Bologna-Malalbergo veniva coperto in circa due ore e mezzo con un ritardo di circa un ora rispetto all'orario ufficiale ciò era dovuto al fatto che i treni, essendo composti da carri merci e vetture passeggeri, perdevano tempo nello scarico delle merci e nelle manovre. Un altro problema erano le tariffe: il prezzo della corsa semplice, era di £ 0,08 al km per la prima classe e di £0,06 per la seconda classe. Nel 1909, ad esempio, un biglietto di prima classe da bologna Malalbergo costava £ 2,60 per la prima classe e £ 1,95 per la seconda classe .il prezzo era pari al guadagno di una giornata di lavoro per un bracciante. Il maggiore utilizzo della tramvia era il traffico merci, che fu incrementato grazie alle campagne di raccolta delle barbabietole da zucchero, che alimentavano lo zuccherificio di Bologna. I braccianti e le mondine raggiungevano i campi e le risaie con i mezzi propri, a piedi o, più tardi, in bicicletta.

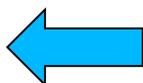


Fermata di Granarolo

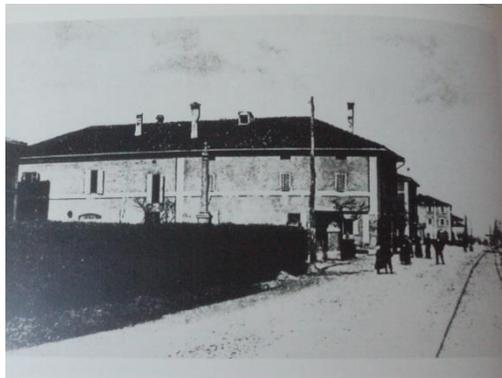
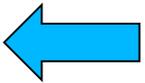
Granarolo, fermata della tramvia



Granarolo, ultimi anni di servizio, automotrice Fiat



*Si sa, per tradizione orale, che il treno si fermava davanti ad alcune tenute per permettere ai proprietari di raggiungerle. Nel corso dei primi anni del Novecento, la tramvia si trovava in uno stato di degrado preoccupante. Gli impianti, sempre più fatiscenti per la scarsa manutenzione, erano la causa di numerosi incidenti, spesso c' erano deragliamenti delle locomotive e il loro ribaltamento. La fuoriuscita del vapore investiva quasi sempre i macchinisti e alcuni morirono con grandi sofferenza. Le sale d' aspetto erano piccole e senza vetri, senza riscaldamento e umide. Mancavano pure i marciapiedi e le persone aspettavano nel fango. Le merci erano soggette alle intemperie e spesso i treni erano in ritardo. Mancavano i servizi igienici e gli uffici erano in stato di abbandono. Spesso poi i macchinisti dimenticavano le piccole fermate. Negli anni Trenta si ritenne necessario trasformare radicalmente la tramvia da vapore a ferrovia elettrica. Per il servizio viaggiatori furono adottate delle automotrici diesel capaci di raggiungere un velocità di quarantacinque km/h e il primo marzo 1937 vennero immesse in servizio le nuova "Littorine": automotrici a nafta Fiat che sostituivano i vecchi convogli a vapore. Durante la Seconda guerra mondiale Bologna divenne uno degli obiettivi dei bombardieri alleati, mancava la nafta e il traffico merci era praticamente fermo. Nel dopoguerra il cattivo stato di conservazione della tramvia e il disinteresse verso ogni investimento portò a varie proposte di soppressione. L' addio al "trenino" fu celebrato nel 1955, le corse per Malalbergo vennero effettuate con autoservizi.*



Granarolo, inizio Novecento, binari della tramvia nel centro del paese



Convoglio nel centro del paese

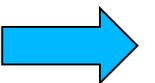
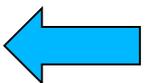


# **Il dopoguerra e la battaglia del latte**

*Nel dopoguerra la ripresa economica partì con la riorganizzazione dei lavori nei campi e del commercio dei prodotti della terra e dell'allevamento, soprattutto grazie alla formazione o ricostruzione di cooperative, consorzi e leghe. I generi di larga produzione nel 1946 furono bietola da zucchero, patate, frutta, foraggi, paglia di grano, canapa macerata, uva. Granarolo era soprattutto terra di mezzadria e vide molte battaglie dei coloni per affermare i diritti sulla terra che lavoravano e perché la proprietà investisse parte delle rendite in lavori di miglioria. Fu sempre nel primo decennio che seguì la fine della guerra che nacque anche il Caseificio Cooperativo di Granarolo (1949), costruito in via Roma e voluto da un gruppo di mezzadri e coltivatori diretti. Questa attività sfociò, dopo diverse trasformazioni, nel 1957 nella formazione della cooperativa "Granarolo Consorzio Bolognese Produttori Latte". Anche dopo che fu sequestrato il camion che ritirava il latte dalle case per portarlo al consorzio di Granarolo i mezzadri si organizzarono: iniziarono con un corteo di 100 biciclette, poi continuarono raggiungendo quotidianamente Granarolo sempre col bidone del latte sulla bicicletta. Padri e figli si alternavano nella consegna. Gli scontri con la proprietà andarono per vie legali; ma dopo varie "botta e risposta" i mezzadri vinsero la causa in tribunale. Nel 1965 Il Consorzio trasferì l'attività in un nuovo e più grande e moderno stabilimento che ancora oggi si trova in via Cadriano, vicino al paese, ma nel territorio del comune di Bologna.*

## LA STALLA SOCIALE

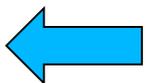
*Le stalle sociali sorsero negli anni '70 del Novecento: si metteva in comune l'allevamento del bestiame e lo si dava in gestione a personale specializzato, in tal modo si pensava di alleggerire la famiglia contadina, perché la stalla era un grande impegno che non consentiva l'allontanamento dal podere. Questa forma di impegno non diede i risultati sperati, tanto che dopo una decina di anni entrò in crisi.*



# La battaglia del latte a Granarolo



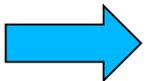
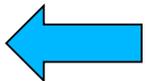
La prima sede della cooperativa a Granarolo



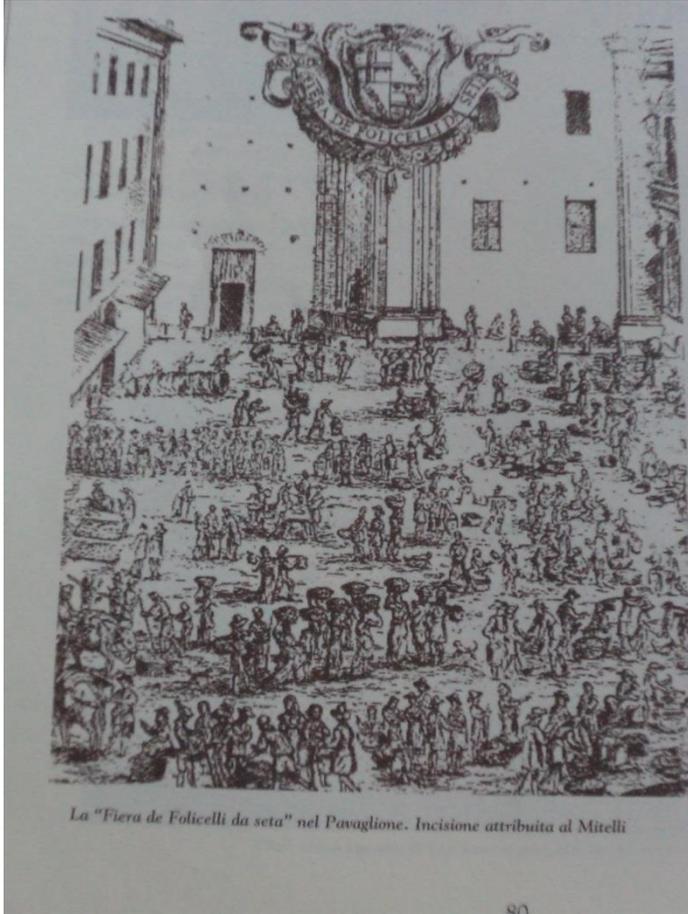
# Bozzoli o filugelli. La coltivazione del baco da seta



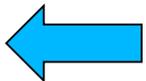
*Fino a 50\60 anni fa si coltivavano ancora i bachi da seta in stanze adibite, dove i bachi piccoli come formiche che venivano nutriti con foglie di gelso. Le donne e le bambine, oltre a fare la foglie, tenevano sempre pulita la lettiera. I bozzoli, quando erano pronti, venivano sistemati in cesti foderati di tessuto candido di bucato. La coltivazione ha origini remotissime. Nel Medioevo si vendevano già a Bologna, sotto il Pavaglione. Fino al XIX secolo Bologna fu una delle capitali europee della produzione della seta anche grazie al «mulino da seta alla bolognese». Negli ultimi anni del XIX secolo e nei primi del XX secolo i gelsi cominciarono a comparire dai filari, dagli orti e anche dentro le mura, quei pochi rimasti ebbero il compito di alleviare la calura delle torride estati. I bachi da seta vivono circa 45 giorni, nascono da uova molto piccole e si schiudono in un ambiente umido. Durante la prima fase, il baco è di piccolissime dimensioni, le foglie di gelso vengono tritate e consumate lentamente. I bachi in questa fase risultano particolarmente delicati e risentono negativamente degli sbalzi di temperatura. Nella seconda fase vengono consumate più foglie di gelso che vengono somministrate direttamente dal ramo infatti i bachi in questa fase assumeranno dimensioni maggiori. Dieci giorni dopo il bruco si trasformerà in farfalla. Dopo 28 giorni dalla schiusa le larve iniziano a costruire le strutture nelle quali produrranno il bozzolo. Per ricavare il filo di seta i bozzoli dovranno essere raccolti prima della fuoriuscita dell'adulto e devono essere immersi in acqua calda da dove le mani del mastro filaio sapranno cogliere il bandolo della matassa. Nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, per la produzione della seta i mercanti bolognesi crearono di procurarsi tutta la materia prima da ogni provincia dello stato pontificio. I filugelli della campagna bolognese dovevano essere consegnati a Bologna e venivano venduti nella fiera del Pavaglione secondo quanto prevedevano i bandi emanati una volta l'anno. In questo modo Bologna si accaparrava la materia grezza per la fabbricazione della seta, ma soprattutto permetteva alle finanze pubbliche di incassare i tributi. Era giudicato "falsario" chi utilizzava seta forestiera per fabbricare confezioni simili a quelle tipiche di Bologna. La seta da utilizzare nella confezione dei veli doveva essere trattata dai calderoni che, con le mani, la prendevano fuori dalle caldaie di piombo.*



# Bozzoli o filugelli. Il baco da seta



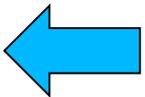
La Fiera dei Filugelli nel Pavaglione a Bologna in una stampa del '600



# Le Lire



*Dopo il Congresso di Vienna, a Bologna il governo pontificio abolì il sistema metrico decimale introdotto da Napoleone e ripristinò il vecchio sistema monetario. Poi, nel 1835 a seguito della crisi economico-finanziaria, fu introdotto per la prima volta nella monetazione dello Stato pontificio il sistema metrico decimale. Al di là dei cambiamenti, nella prima metà dell'ottocento vigeva un grande disordine monetario. Vi erano in pratica due tipi di monete: le monete dette "usuali" e quelle dette "reali". Queste due tipologie di monete creavano difficoltà negli scambi. Se si comprava grano dai grossisti, pagavano con moneta di scarso valore. Le casse si riempivano di cattive monete che dovevano poi cambiare con quella "reale". C'era perciò il problema del cambio svantaggioso. Le autorità non potevano nemmeno ritirare completamente dalla circolazione la moneta di minor valore perché avrebbero mortificato il commercio e gli scambi ordinari.*

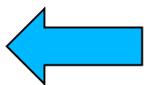


# L'inghiaiazione delle strade

*La sistemazione e la costruzione delle strade rappresentò, specie dopo la fine dell'era napoleonica, un importante strumento economico contro la disoccupazione e la miseria dilagante. La grande vicenda della viabilità è anche la piccola storia dei lavoratori che la costruivano. Un esempio ci viene dalla costruzione della Strada Porrettana decretata da Pio VII nel 1818 e ultimata nel 1848.*

*L'inghiaiazione era uno dei lavori più costosi, ossia con maggior peso finanziario. Sul territorio locale erano gli stessi abitanti a effettuare personalmente tale lavoro. Per mezzo di animali e carri propri trasportavano la ghiaia presa nei torrenti e nei luoghi loro assegnati.*

*Tutta l'attività di inghiaiazione andava compiuta entro la metà del mese di maggio. In quel periodo, a causa delle piogge, i torrenti erano però impraticabili ed era perciò molto difficile compiere il lavoro entro i termini.*



# Le colombaie

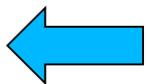


*L'Emilia è forse la regione più ricca di colombaie, sia a torre isolata sia incorporata nelle ville o nelle case coloniche.*

*La colombaia è sempre presente come i pozzi, il forno, la stalla, il macero, l'aia e più raramente la conserva del ghiaccio. La torre colombaia è una costruzione tipica del paesaggio rurale e fin dal Medioevo legata in particolare ai Regimi Feudali che si servivano dell'allevamento dei colombi per diversi scopi: l'agricoltura e la concimazione dei terreni, la caccia, l'alimentazione o per fini di protezione.*

*Nella maggior parte dei casi tali torri avevano forma circolare, ma potevano anche essere di forma quadrangolare.*

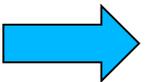
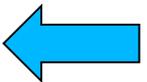
*All'interno si trovavano le cellette che ospitavano i volatili per il loro allevamento. Spesso tali torri avevano la doppia funzione di torre colombaia e di torre di avvistamento.*



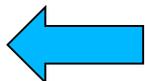
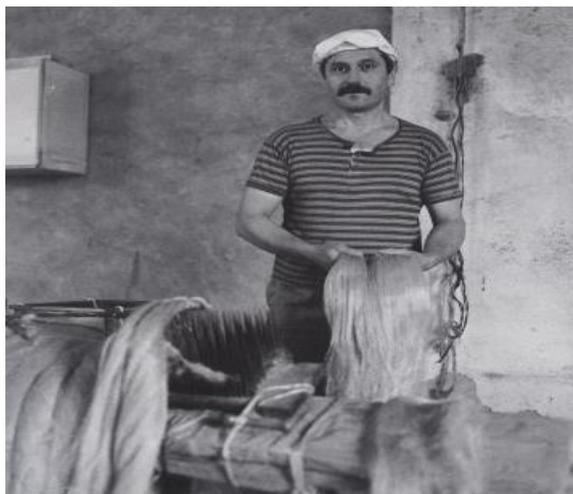


# *I maceri e la lavorazione della canapa*

*Fino alla seconda metà del '900 questa zona della campagna bolognese si contraddistingue per la lavorazione della canapa, una risorsa importante che nella storia ha lasciato il segno. Maceri erano piccoli bacini artificiali, usati per la macerazione. Di solito si seminava nella capitagna di un campo, cioè quella striscia di terreno che stava in cima e in fondo ai campi dove le bestie con gli attrezzi manovravano durante la lavorazione e che alla fine venivano arati in senso verticale. Si trattava quindi di piccoli appezzamenti. La semina si faceva a mano in primavera e le piante si sviluppavano fino ad un'altezza di oltre due metri con gli steli molto consistenti, così fitti che era impossibile entrarci in mezzo. Durante la fioritura colpiva l'odore intenso, inebriante che emanavano. Inoltre nelle ore calde della giornata si sentiva un forte ed incessante ronzio di insetti. La raccolta si faceva a fine estate. Con una falchetta si tagliavano le piante raso terra, si legavano in piccole mannelle e con il carro si portavano a casa nell'aia. Dalle piantine raccolte si prendevano i semi. Successivamente le mannelle di canapa si mettevano a macerare nell'acqua. Questa operazione era fondamentale per ottenere una buona stoppa, che era la materia prima principale estraibile da questa pianta. La canapa restava nell'acqua per 15-20 giorni, poi veniva messa ad asciugare. I fusti, lasciati essicare per qualche giorno, erano posti su zattere fatte affondare nell'acqua con il peso di pesanti sassi. I fasci venivano poi recuperati, lasciati asciugare e di nuovo lavorati fino alla fase della tessitura (domestica o industriale). Durante le lunghe serate invernali, le donne di casa fornite di rocca, fuso ed una bacinella d'acqua filavano. La rocca consisteva in una canna lunga circa due metri dove all'estremità si incastrava un grosso ciuffo di canapa. Il fuso era un legnetto tornito lungo circa 25 cm con pancia al centro e sottile alle estremità. Sedute davanti al tavolino con la bacinella dell'acqua accanto, la rocca appoggiata alla spalla cominciavano a lavorare (appicciare) la stoppa. Appena creato un pezzetto di filo lo avvolgevano intorno al fuso e dandogli una spinta con le dita lo facevano girare appeso alla rocca. Iniziava così la filatura. Gli usi che si facevano della canapa erano principalmente due. La tessitura, per realizzare lenzuola, tovaglie, asciugamani ma anche rozzi vestiti e la fabbricazione di cordami di varie dimensioni.*



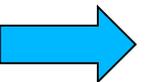
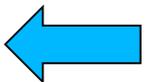
*Un po' di stoppa veniva lasciata non filata e serviva a sigillare, in particolare i tubi per l'acqua, ma anche i contenitori in legno come botti e altro. Il telaio era presente in molte case coloniche, ospitato in una grande sala spesso vicina o sovrastante la stalla, oppure munita di passaggio della canna fumaria in maniera da tenerla un po' riscaldata nell'inverno. Per la fabbricazione delle corde, l'altro uso che si faceva della canapa, ci si avvaleva di un professionista del settore, il funaio.*



# Piazza del Popolo



*Poco dopo la Seconda guerra mondiale, il terreno ora occupato da Piazza del Popolo faceva parte del parco di "Villa Clementina" di proprietà della famiglia Marcovigi. Il parco confinava a sud con via Pigliavacche (ora via Roma), a nord con via Ghiaradino e ad ovest con la strada comunale San Donato. Il parco era vasto e comprendeva anche un bosco con alberi secolari. Il primo acquirente della proprietà, Marcovigi, nell'immediato dopoguerra, pare fosse un commerciante di legname che, dopo aver abbattuto tutti gli alberi, rivendette il complesso al signor Giuseppe Tonelli. Nell'area dell'attuale piazza esisteva anche un campo da tennis, cosa piuttosto rara in quegli anni. Nel 1950 il comune di Granarolo decise di acquistare dal Tonelli un appezzamento di terreno di 1.100mq di fronte al municipio già esistente al confine con la via Ghiaradino. Dopo l'acquisto, il terreno rimase semiabbandonato e, secondo testimonianze, adibito a campo da calcio. Nel 1955 si procedette ad asfaltare per la prima volta la via San Donato che, a partire da Quarto Inferiore, era ancora una strada bianca che attraversava tutto il territorio comunale. Nel 1965, nel lato sud, al confine con la piazza, venne costruito uno stabile per le abitazioni dei dipendenti comunali. In quegli anni nel tratto centrale di Granarolo, sul lato destro della San Donato (venendo da Quarto) passavano anche i binari della tramvia Bologna-Malalbergo- e la fossa di scolo a cielo aperto, che veniva chiamata Foggia Nuova (da cui poi prese il nome l'attuale via del capoluogo). Inoltre partendo dall'incrocio di via Pigliavacche (attuale via Roma) fino all'estremo nord del paese, esistevano solo villa Marcovigi e la stazione della tramvia, situata a poche decine di metri oltre via Ghiaradino. Per il resto c'erano solo campi coltivati. La Piazza venne parzialmente ristrutturata nel 1972, mantenendone il perimetro, ed agendo sull'arredo interno.*





Pesa pubblica e fontana accanto al Municipio



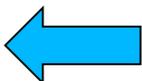
Piazza del Popolo negli anni Sessanta



Immagine di inizio Novecento



Piazza del Popolo dopo l'ultima sistemazione



# Le nostre considerazioni

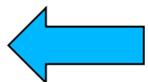


*A Granarolo ci sono molti posti vecchi e abbandonati. Le uniche cose nuove sono la mucca davanti alla scuola Anna Frank che, secondo me è stata la cosa migliore che sia stata costruita e il TaG anche se sinceramente ci sono andato poco ma quelle poche volte mi è sempre piaciuto anche se preferivo che facessero un cinema*

*Sarebbe necessaria una maggiore attenzione alla cura del nostro paese e un miglioramento delle scuole medie "Matteucci „. Sono grato di essere nato in questa bellissimo paese.*

*Io vivo a Granarolo e per me è una bella città con tutto il necessario tranne i negozi che sono pochissimi. Solitamente vado al parco, in piscina per divertirmi e in gelateria, dove si mangia un gelato buonissimo.  
Nel mio paese bisognerebbe abbassare gli affitti sono troppo alti*

*Del mio paese vorrei migliorare la pulizia delle strade e del parco perché quando mi reco lì mi capita a volte di trovare un po' di sporcizia. Frequento di solito il Parco della Resistenza, le gelaterie, la scuola e usufruisco molto delle piste ciclabili.*



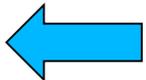
*Noi ragazzi quando usciamo ci incontriamo in vari posti: al parco, alla baracchina, in biblioteca, a scuola e in tanti altri posti.*

*Comunque io aggiungerei dei negozi di vestiti e un cinema, piccolo, ma che faccia film del momento non quelli del '90. Però nonostante tutto si vive bene.*

*Frequento luoghi come parchi, gelaterie, biblioteche, baracchine, skatepark. Questi luoghi mi piacciono molto, ma secondo me a Granarolo si dovrebbe "costruire" un parco adatto alle persone con invalidità, con giochi e percorsi adatti a loro. Secondo me sarebbe opportuno anche costruire un luogo adatto alle feste comunali (ad esempio un parco chiuso e aperto solo per le feste). Io sono orgogliosa della città in cui vivo, ma secondo me le cose che ho proposto darebbero più vitalità a Granarolo.*

*Anche se non è una città enorme io mi diverto moltissimo. I posti dove ci incontriamo noi ragazzi sono il parco, il palazzetto lo skatepark. anche se non ci vado molto. Mi diverto di più nei campi a correre o a saltare sulle palle di fieno con il mio cane diciamo che forse mancano i negozi.*

*Granarolo è molto bella ma sarebbe ancora meglio se aggiungessero un parco riservato ai disabili con dei giochi che possano usare solo loro.*





# Crediti

*Giada*

*Giacomo*

*Nicole*

*Sofia*

*Luca*

*Leonardo*

*Simone*

*Elisa*

*Davide*

*Martina*

*Omar*

*Tashin*

*Giorgia*

*Simone*

*Martina*

*Federica*

*Omar*

*Sara*

*Laura*

*Alessandra*

*Rebecca*

